

La scomparsa della terribile malattia

Nascita e fine del vaiolo

Da un anno in tutto il mondo non si verificano più casi e l'obbligo della vaccinazione è stato sospeso - Ma il virus è veramente estinto?

La sospensione della vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo, in accordo con analoghe misure di altri paesi e con gli orientamenti della Organizzazione Mondiale della Sanità, rappresenta un cambiamento di costumi profondamente radicato ed una tappa storica dello sviluppo civile di tutti i paesi del mondo.

Ricordiamo innanzi tutto la storia del vaiolo, che certo è stato uno dei maggiori flagelli dell'umanità. Si tratta di una malattia infettiva, provocata da un virus, originaria dell'Asia Orientale, la cui memoria risale a più di tremila anni fa. Dalla Cina, attraverso l'India, il vaiolo si diffuse in tutta l'Asia Meridionale, quindi in Africa centrale e settentrionale; di qui in Spagna ed in Europa; qui le prime notizie della malattia risalgono a circa 1500 anni fa. Successivamente, soprattutto le incursioni saracene e le crociate contribuirono alla sua larga diffusione in tutto il continente europeo.

Le spedizioni di Cristoforo Colombo ed i primi traffici attraverso l'Atlantico diffusero il vaiolo nel Nuovo Mondo, dove la malattia spiegò una straordinaria virulenza; ad esempio, nel 1517, essa distrusse quasi interamente la popolazione della piccola repubblica di San Domingo ed in Messico, in brevissimo tempo, uccise più di tre milioni di persone.



WHO 16659

Vaccinazione di bambini in una stampa del secolo scorso

Introdotta in Europa, attraverso la Spagna, dapprima in Danimarca ed in Francia, poi anche in Inghilterra.

Vale forse la pena di ricordare l'episodio che determinò l'introduzione della variazione nell'alta società inglese. Mary Pierpont, una nobile dama che dopo aver contratto con la famiglia aveva sposato nel 1712 un futuro membro del parlamento e che fu al centro della vita mondana ed intellettuale di Londra, si ammalò di vaiolo e perse irrimediabilmente la sua bellezza. Il marito, l'anno successivo, fu nominato ambasciatore presso la corte di Costantinopoli e Lady Mary fu molto colpita dalle notizie sulla pratica turca della variolizzazione, al punto che fece variare il suo giovane figlio e, al suo ritorno a Londra nel 1718, appoggiò con entusiasmo la diffusione della pratica in Inghilterra. Questo movimento a favore della variolizzazione trovò peraltro gravi ostacoli da un lato nel clero, che considerava questi interventi profanità, come un ostacolo alla volontà divina, ed anche in molti medici che avevano osservato gli inconvenienti della variolizzazione soprattutto come punto di partenza di nuove epidemie.

In assenza di dati clinici ed epidemiologici dettagliati non è facile dare oggi un giudizio sul valore della variolizzazione. A parte gli inconvenienti di cui abbiamo già parlato si può fare l'ipotesi che la larga diffusione in oriente di queste primitive pratiche profilattiche sia prova di una certa efficacia, specie in luoghi ed in tempi in cui il vaiolo era universalmente diffuso ed era caratterizzato da una elevata mortalità. Si può pensare, inoltre, che la lunga pratica della variolizzazione abbia contribuito alla evoluzione del vaiolo verso forme meno virulente. La variolizzazione è stata in effetti la componente culturale del più generale processo evolutivo che caratterizzò tutte le malattie infettive: esse mostrarono all'inizio un alto potere diffusivo ed un'alta mortalità e poi tendono ad attenuarsi perché la selezione naturale favorisce le varianti microbiche capaci di stabilire con gli ospiti una sorta di equilibrio, che consente la propagazione sia degli ospiti che degli agenti infettivi. Siamo quindi di fronte ad un caso particolare del fenomeno generale che vede «spuntare» tra ospiti e virus le forme a situazioni di equilibrio fino ad acquistare a volte le caratteristiche di una vera e propria simbiosi.

Empirismo e scienza

Fu alla fine del 700 che, per così dire, la scienza si sostituì all'empirismo immobilità importato dall'Oriente e non c'è da stupirsi che ciò sia avvenuto in Inghilterra, dove l'opinione pubblica era stata sensibilizzata dalle polemiche sulla variolizzazione nell'alta società e tra i medici più autorevoli del tempo.

Nel 1792 un medico inglese, Edward Jenner, scoprì che le mangiucce che si infettano le mani di pustole vaccinarie, una malattia del tipo vacche provocata dal virus vaccino assai simile al virus vaioloso, non ammalano di vaiolo, neanche in tempi di grave epidemia

ed eseguito un nuovo metodo profilattico fondato sulla infezione deliberata dell'uomo con virus vaccino. Jenner procurava così una lieve malattia che lasciava una forte immunità contro il vaiolo ed applicava subito questo metodo ottenendo brillanti successi.

La vaccinazione di Jenner è in effetti una delle più efficaci tecniche profilattiche che si conoscano ed il suo nome è servito poi ad indicare analoghe pratiche profilattiche messe a punto per molte malattie infettive. Attualmente in Europa quasi tutta la popolazione è vaccinata contro il vaiolo con una tecnica sostanzialmente sovversiva da quella usata da Jenner ed in conseguenza di ciò, tra il 1961 ed il 1973, si sono verificati in Europa solo 568 casi di vaiolo in 28 piccolissimi episodi epidemici, tutti riferibili alla penetrazione del virus vaioloso da paesi extra-europei.

L'organizzazione mondiale della Sanità conduce da tempo una intensa campagna per la totale eradicazione del vaiolo dalla popolazione mondiale e già l'anno scorso soltanto l'India, il Bangladesh e l'Etiopia presentavano un limitato numero di casi. Il permanere ostinato del virus nelle popolazioni di questi paesi dell'Asia e dell'Africa dipende dalle difficoltà di raggiungere gli abitanti dei piccoli centri rurali e soprattutto alcune popolazioni nomadi che, con i loro continui spostamenti, trasportano il virus in luoghi lontani e già bonificati. Un'opera paziente di persuasione, la messa in opera di strette norme sanitarie, la dissuasione della pratica della variolizzazione, la istituzione di premi in denaro per la denuncia dei pochi casi residui hanno fatto sì che da circa un anno nel mondo non vi sono più casi di vaiolo. Poiché la durata della incubazione della malattia è di sole due settimane si può concludere che il vaiolo è stato completamente eradicato e che forse ce ne siamo liberati per sempre.

I rischi attuali

La sospensione della obbligatorietà della vaccinazione antivaolosa elimina alcuni inconvenienti, a volte gravi: innanzi tutto non vedremo più sul braccio dei bambini le cicatrici più o meno vistose a cui siamo abituati. Soprattutto non ci saranno più le gravi encefaliti post-vaccinazione rare ma temibili dato l'alto numero di persone che ogni anno si sono finora sottoposte alla profilassi contro il vaiolo: forse soprattutto la volontà di non pagare più questo prezzo ha contribuito alla decisione di attenuare le norme profilattiche.

Resta il problema di valutare i rischi connessi con questo allentamento: il virus è proprio scomparso o ancora si annida in centri remoti ed inaccessibili? Altri animali (le scimmie?) possono forse costituire una riserva del virus? Si potrà davvero evitare per sempre che il virus vaioloso raggiunga di nuovo la specie umana indifesa ed enormemente aumentata di numero?

Molti ritengono che a queste domande si possa rispondere con relativo ottimismo, soprattutto considerando che sospendere la obbligatorietà della vaccinazione non significa affatto trascurare forme efficaci di profilassi antivaolosa e se si tien conto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità eserciterà un controllo assai vigilante. Se si manifestano nuovi casi, non sarà difficile circoscrivere subito ed eliminare il focolaio infettivo mediante vaccinazione ben mirata.

Solo il collasso della organizzazione sanitaria mondiale, che potrebbe verificarsi nel caso di una guerra senza quartiere tra le grandi potenze, potrebbe aprire al vaiolo nuovi varchi: ma questa è un'ipotesi che nessuno osa paventare, e si grande è ormai la coscienza che la pace, la solidarietà dei popoli, il progresso scientifico e la diffusione della cultura e del benessere a tutti i popoli del mondo sono ormai condizioni indispensabili per garantire la salute e la sopravvivenza del genere umano.

Franco Graziosi

La situazione in Cina dopo la sconfitta dei «quattro»

DILEMMI PER HUA KUO-FENG

La principale indicazione programmatica fornita nelle ultime settimane dai dirigenti del partito e dello Stato è costituita dal richiamo alle dichiarazioni fatte da Ciu En-lai all'inizio del 1975 - Gli interrogativi sui metodi per conseguire l'obiettivo di un rafforzamento e di un'espansione dell'economia - Le caratteristiche del « gruppo » dei dirigenti messi sotto accusa

La principale indicazione programmatica fornita nelle ultime settimane dai dirigenti del partito e dello Stato cinese è stata un richiamo alle dichiarazioni fatte da Ciu En-lai all'inizio dell'anno scorso in quello che doveva essere anche l'ultimo suo grande discorso pubblico: la Cina — aveva detto allora il defunto primo ministro — vuole diventare una moderna potenza socialista entro la fine del secolo. Nell'ambito di questo programma era poi stato discusso, e sostanzialmente approvato, un piano di meccanizzazione accelerata dell'agricoltura, di cui, per la verità, nei mesi successivi si era sentito parlare assai meno.

Abbiamo già visto in un precedente articolo come tuttora la lotta politica che si svolge in Cina vada considerata con grande rispetto (al di là del profondo scorcio che possono avere in noi le sue manifestazioni pubbliche) e i metodi con cui essa è stata condotta nel passato o viene condotta oggi proprio in essa si ritrovano sommati dei drammatici problemi inerenti a un simile progetto di sviluppo. Come l'esperienza di altri grandi paesi insegna, tali problemi impongono sempre dilemmi di grande difficoltà.

Ma occorre adesso fare una altra osservazione. Per la Ci-

na di oggi il compito, più di per se tanto arduo, è reso ancor più pesante dalle particolari circostanze del momento politico che il paese sta vivendo, oltre che dalle calamità naturali che proprio in questo periodo lo hanno colpito. (Il terribile terremoto dell'estate scorsa ha investito una delle ragioni più popolose del nord est industriale, ancora oggi non si conoscono le cifre delle vittime e dei danni, ma si sa che sono state ingentissime, tanto da richiedere un'eccezionale mobilitazione di mezzi e di energie).

Il nodo dei massimi problemi politici e quello sin-tetizzato in passato col termine di « successione ». Per la enorme autorità che Mao aveva conquistato, per lo stesso culto che spicca in certi casi, era stato alimentato attorno alla sua figura, la scomparsa del dirigente che aveva dominato la scena politica per circa un trentennio doveva inevitabilmente aprire una fase assai delicata. Si potrebbe perfino dire che in essa si ritrovano sommati gran parte dei problemi che in URSS si presentarono tanto alla morte di Lenin, quanto a quella di Stalin. Inoltri, in Cina non si tratta di un solo uomo, un capo il cui prestigio era stato posto al di sopra di qualsiasi altro. Già

si è ricordato al momento della sua morte come nell'ultimo anno siano scomparsi i due più stretti collaboratori che erano rimasti a lungo tra i massimi dirigenti del paese. Del vecchio nucleo dei più celebri protagonisti delle battaglie rivoluzionarie oggi non è rimasto quasi più nessuno: le poche figure superstiti sono anch'esse anziane e neppure sono fra quelle che in passato apparvero in primo piano. Non si è insomma di fronte a un semplice problema di successione personale, ma al vero e proprio avvento di una generazione nuova ai massimi posti di responsabilità, con tutto il tragico che un simile fenomeno comporta in un paese in tempesta e rapida trasformazione come la Cina.

Raccogliere l'eredità di Mao non poteva essere facile. Il suo pensiero, sintetizzato in formule semplici, aveva potuto fornire ai dirigenti un'ideologia unificante. Ma la sua autorità non aveva potuto impedire che, secondo le tendenze di determinati momenti del passato decennio, nemmeno lo avrebbe voluto il persistere di forti contrasti tra gruppi avversari nel partito: se questo già era apparso chiaro negli anni precedenti, i conflitti esplosi alla morte di Ciu En-lai attorno alla figura di Teng Hsiao-

ping lo avevano poi confermato in misura preoccupante. Le vicende dell'ultimo mese con l'allontanamento dei «quattro» hanno infine messo in luce quanto inconciliabili fossero diventati ormai quei contrasti. E questo sfondo di irriducibile ostilità quello che ha visto l'ultimo scontro di vertice a un mese soltanto dalla scomparsa di Mao.

Le caratteristiche della lotta politica in Cina, pubblicamente impennate più slogan ideologici che su programmi politici o economici (anche se questi particolari abbiamo all'articolo precedente) ha oggi alcune conseguenze di cui occorre tenere conto. Hua Kuo-feng, nuovo massimo dirigente, non è certo il primo venuto, anche se non ha alle sue spalle il celebre passato dei suoi predecessori. Da alcuni anni egli occupa posti di notevole importanza. Oggi può dirsi un leader investito di tutte le massime cariche in numero perfino superiore a quelle che furono di Mao. Eppure di lui si conosce solo un grande discorso pubblico sui problemi essenziali del paese, quello consegnato appunto un anno fa sulla meccanizzazione dell'agricoltura. Anche in veste di primo ministro egli ha fatto un'annuncio breve dichiarazioni di carattere stranamente ufficiali, quale quella letta per il

rito funebre di Mao. E' quindi comprensibile che adesso tutti coloro che si interessano alla Cina si interrogino per sapere qualcosa di più sul suo pensiero e sulle sue concezioni politiche.

Qualcosa di analogo accade tuttora anche con i quattro emarginati. Di loro, e retro, si conosce qualche testo in più; ma si tratta appunto di scritti più ideologici che politici. Qualcosa ha poi detto «quattro» come eredi della «rivoluzione culturale». Anche una simile definizione si presenta tuttora come un'ipotesi di lavoro, in cui si è già emerso durante gli anni più infuocati della «rivoluzione culturale» molti altri personaggi, si sa che non si frontarono negli scontri di quella fase drammatica.

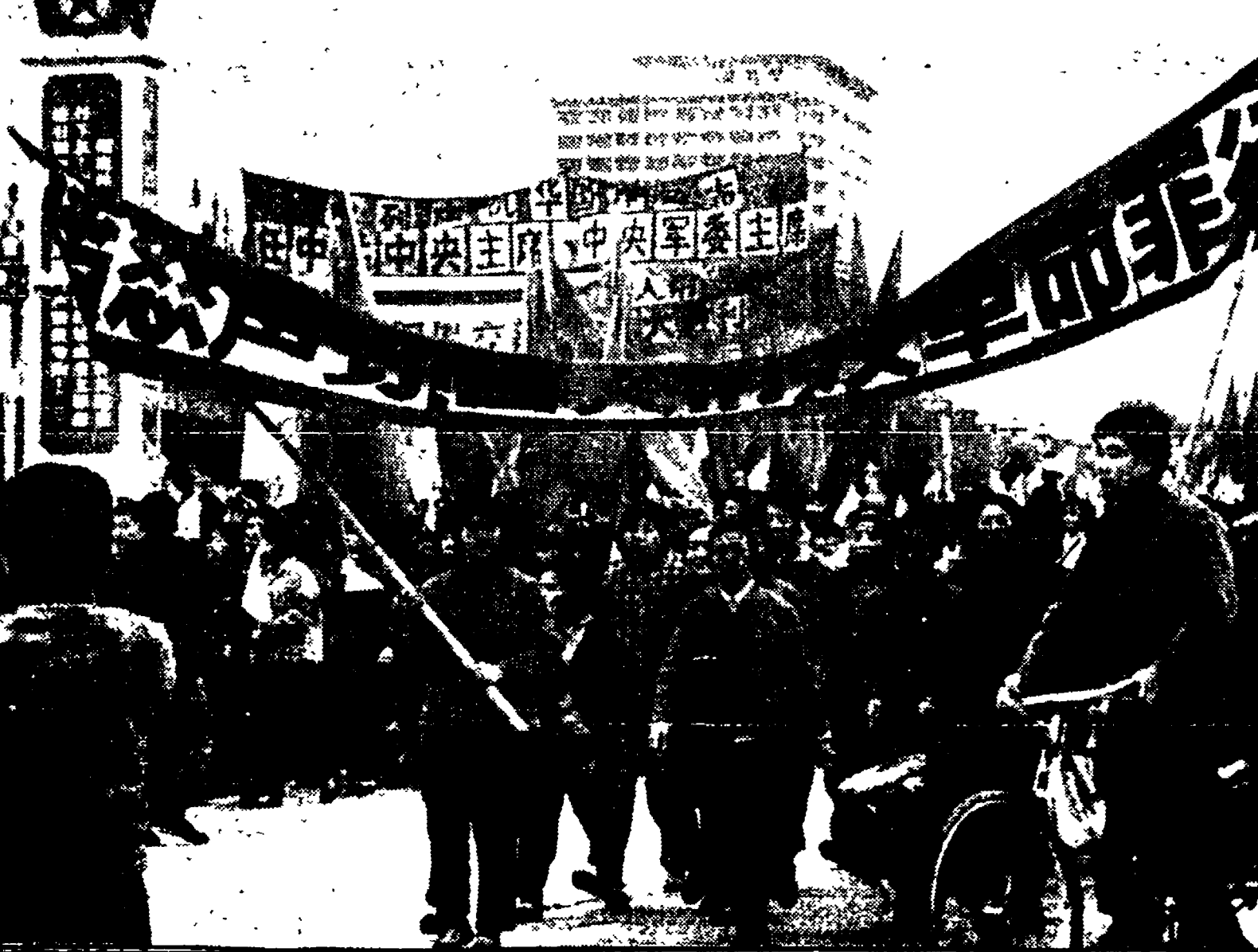
Le numerose cronache della rivoluzione culturale pubblicate in occidente segnalano piuttosto un altro particolare. Esse non rivelano nessuna differenza di posizione nei confronti delle vicende e complesse vicende dell'ultimo decennio in Cina, che invece hanno visto quasi tutti gli altri dirigenti passare per vicissitudini diverse. Sembra invece in sostanza che i «quattro» abbiano sempre agito insieme secondo lo stesso linea. E' ciò — sempre in base alle suddette cronache — sin dal momento in cui di loro, tutti, di Schang-hai, e di Wu, di Wu Wen-yuan e Wang Hung-wan — si misero in evidenza, uscendo da una relativa oscurità. In realtà, su questo punto, come su quelli precedenti, le loro risposte — e le sole che possano consentire di formulare un giudizio — dovranno essere dati dai rapporti ufficiali degli avvenimenti. C'è tuttavia da augurarsi che gli stessi cronisti cinesi possano essere di aiuto per chiarire quelle che per il passato la conoscenza della loro realtà anche a chi li segue dall'estero.

Una certa cautela è necessaria anche a proposito delle prospettive dello sviluppo economico, sociale, quando si parla del richiamo all'impiego programmatico di Ciu En-lai e del primo punto di notevole interesse. Esso sembra indicare una prudente attenzione per il rafforzamento e l'espansione dell'economia cinese. Da solo però questa dice assai poco sulle prospettive di sviluppo economico e sociale. Le nostre opinioni che abbiamo scritte negli anni scorsi in Cina non riguardano infatti quell'obiettivo, quanto il richiamo all'impiego programmatico di Ciu En-lai e del primo punto di notevole interesse. Esso sembra indicare una prudente attenzione per il rafforzamento e l'espansione dell'economia cinese. Da solo però questa dice assai poco sulle prospettive di sviluppo economico e sociale.

Giuseppe Boffa

Un numero di «Nuova Generazione» su Pasolini

Nuova Generazione ha dedicato gran parte dell'ultimo numero a Pier Paolo Pasolini. Il numero è dedicato a un numero di Pasolini, la rivista di Pasolini e Franco Fortini e interventi di Giancarlo Ferrati, Giuseppe Boffa, Paolo Volponi, Tullio De Mauro, Maurizio Pazienza e Giuseppe Zingales. Il numero è dedicato a un numero di Pasolini, la rivista di Pasolini e Franco Fortini e interventi di Giancarlo Ferrati, Giuseppe Boffa, Paolo Volponi, Tullio De Mauro, Maurizio Pazienza e Giuseppe Zingales.



PECHINO — Una manifestazione in favore di Hua Kuo-feng

E' morto a New York Alexander Calder

Scompare uno dei più significativi artisti americani formatosi nel clima della avanguardia europea degli anni venti

Lo scultore dei «mobiles»

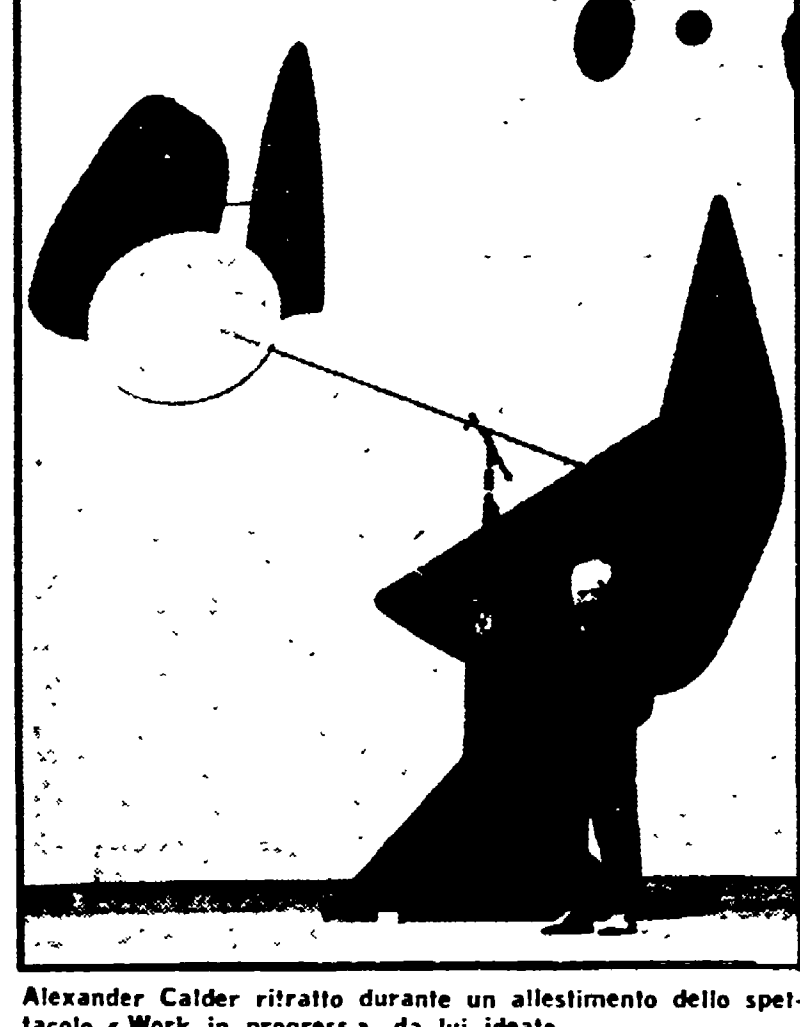
Dagli animali in legno e ferro agli «Universi», dagli «Stables» alle costellazioni mobili che restano i suoi capolavori

NEW YORK. Il più grande scultore del secolo, è morto oggi a New York all'età di 85 anni, per un attacco cardiaco.

Scompare così Alexander Calder uno degli scultori americani più originali e creativi del secolo. Nato nel 1899 a Philadelphia, fu il primo ad essere stato ammesso all'Accademia di Belle Arti di New York. Nel 1922 si iscrisse a un corso serale di disegno ma non voleva andare oltre un buon posto nel campo della illustrazione e dell'arte della pubblicità. Già nel 1925, un po' per gioco un po' per fantasia, mentre lavorava per la «Police Gazette», costruiva oggetti giocattolo in filo di ferro e legno.

Nel 1926 andò a Parigi, qui costruì animali in legno e ferro. Tornò nel 1927 negli Stati Uniti con un sacco di sculture e di disegni di disegni ma non voleva andare oltre un buon posto nel campo della illustrazione e dell'arte della pubblicità. Già nel 1925, un po' per gioco un po' per fantasia, mentre lavorava per la «Police Gazette», costruiva oggetti giocattolo in filo di ferro e legno.

Nel 1926 andò a Parigi, qui costruì animali in legno e ferro. Tornò nel 1927 negli Stati Uniti con un sacco di sculture e di disegni di disegni ma non voleva andare oltre un buon posto nel campo della illustrazione e dell'arte della pubblicità. Già nel 1925, un po' per gioco un po' per fantasia, mentre lavorava per la «Police Gazette», costruiva oggetti giocattolo in filo di ferro e legno.



Alexander Calder ritratto durante un allestimento dello spettacolo «Work in progress», da lui ideato

Somigliano alle «costellazioni» dipinte da Miro e di qui il nome di «Universi». Nel 1929 Calder inventò un tipo di mobile meccanico che consisteva in un sistema di fili di ferro e legno, con costruzioni molto leggere, sospese in alto. Si soffermò su questo tipo di mobile, che era una sorta di «stabile», in cui le parti erano realizzate in legno e metallo, e si muovevano liberamente nello spazio.

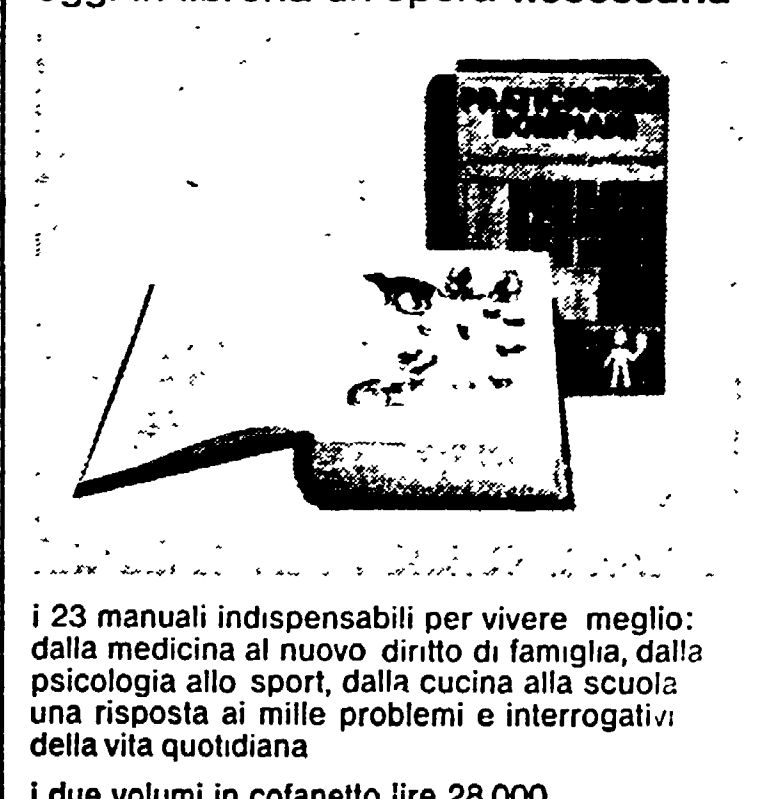
Dopo le prime sculture «Mobiles» sperimentate, Calder e d'innovazione prodotta e varia continuamente il motivo. Scopre anche il colore come componente della scultura mobile e se ne serve con effetti, goffi e d'infinita grazia. In anni recenti era formato da macchinari «Stables» in metallo e varie forme zoomorfe in relazione all'architettura antica e medievale. Ma il suo capolavoro, restano le «Stables», costellazioni di «Mobiles», con i quali assai meno alla natura ha espresso una fantasia acuta di una esatta di disegno e di una grazia lucente. Sue opere sono nei musei del mondo e sono esposte in luoghi pubblici.

Calder ha anche lavorato con la fantasia per il teatro. Qui si ricorda, dopo i prove degli anni trenta, «Work in progress» del '68 per il Teatro dell'Opera di Roma, dove si muovevano le cronache di Castiglione, Clemente e Maderna, fece muovere una gallina di «Mobiles» e una terra di «Stables» con un senso magico della creazione. Una curiosa baddere rossa sventolava nel fante.

Dario Micacchi

PRATICISSIMA BOMPIANI

Con l'Enciclopedia Pratica Bompiani si è affermata l'idea del libro utile oggi in libreria un'opera necessaria



23 manuali indispensabili per vivere meglio: dalla medicina al nuovo diritto di famiglia, dalla psicologia allo sport, dalla cucina alla scuola una risposta ai mille problemi e interrogativi della vita quotidiana

i due volumi in cofanetto lire 28.000